

Il futuro della sanità

Lasciare al freddo i malati o chiudere Rsa al bivio: «Servono aiuti subito»

PAOLO VIANA
Inviato a Pesaro

«Non possiamo lasciarli al freddo». Gli amministratori delle case di riposo lo ripetono come una litania, esaminando i conti: secondo il rapporto sui costi delle Rsa, le Residenze sanitarie assistenziali, presentato dall'Uneba riunita a Pesaro, nel 2021 il risultato gestionale delle Rsa si è attestato a una perdita di 0,31 euro per ogni giorno di presenza di un ospite. Nei primi sei mesi del 2022 si è arrivati a 10,90 euro. Sembrano spiccioli, ma se consideriamo i margini risicati delle strutture che assistono anziani e disabili non profit, dove il costo del personale assorbe i due terzi del fatturato, il 70 per cento degli enti dovrà ricorrere alla cassa integrazione o appesantire le rette. L'alternativa? Chiudere. Parliamo di più di mille strutture che assistono centomila persone fragili, per fermarci all'arcipelago Uneba.

Franco Massi, presidente di Uneba, l'associazione più grande tra quelle che rappresentano Rsa, case di riposo, comunità e centri di servizi per non autosufficienti, dice che il settore non si dà per vinto. «Molti cambiano per sopravvivere, noi per migliorare». Osserva don Massimo Angelelli, direttore dell'ufficio per la pastorale della salute della Cei, che «c'è u-

na resistenza umana al cambiamento. Esiste una tendenza alla conservazione delle strutture». «Dobbiamo dire chiaramente - continua Massi - che ormai c'è un problema di sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e che molte cose vanno cambiate». E sottolinea che «nel Pnrr non abbiamo trovato delle risposte adeguate. Siamo proprio insoddisfatti. Il Pnrr ha una connotazione totalmente pubblica, non ci siamo».

A parlare è chi rappresenta il 50% dei posti letto nelle Rsa, a fronte del 15% delle strutture pubbliche, e che per questo si aspetta un cambio di passo dalla legge delega per il riordino del sistema della

Massi (Uneba):
c'è un problema di sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, molte cose vanno cambiate.
Don Angelelli (Cei):
il cambiamento parte dalle persone

non autosufficienza. Aspettative condivise dalla Cei. «Non siamo condannati allo stallo; anzi, esiste una metodologia per innovare, attraverso una visione etica, purché per una innovazione reale ed inclusiva: anche nel nostro ambiente ci sono risorse enormi che vanno superate attraverso la motivazione. Il cambiamento parte dalle persone», ha detto Angelelli. E anche lui ha bocciato il Pnrr che non investe sull'assistenza di anziani e disabili. «Buono per chi vende tecnologie, buono per i palazzinari ma ci vuole un nuovo equilibrio, perché la medicina e l'attività socioassistenziale sono persone che curano persone, il resto è strumentale».

A Pesaro, Virginio Marchesi



(Uneba Milano) ha presentato l'indagine sui costi dei servizi residenziali per le persone fragili, che fotografa la drammatica ricaduta del caro-energia, ma non solo. Questa volta non si parla solo di posti di lavoro, ma di «luoghi di vita e di cura» delle persone fragili e sostegno per le loro famiglie. Una ragione in più per non complicare la vita alle Rsa che invece si sono viste negare dal governo Draghi il credito d'imposta accordato invece all'industria. «I dati ci dicono che su 270mila posti letto in Italia oggi la perdita economica per giornata di ricovero è quindi di quasi 3 milioni di euro al giorno. In un anno siamo

quindi sopra il miliardo di euro. Di questo la massima parte è dovuta ad aumenti del costo energia. Il nuovo Parlamento deve aumentare la disponibilità di aiuto prevista nel decreto Aiuti ter da 50 milioni: almeno a dieci volte tanto, lasciando comunque oltre mezzo miliardo di oneri a enti e famiglie» commenta Luca Degani, presidente di Uneba Lombardia. Secondo il rapporto presentato da Marchesi, prima il Covid e poi la guerra hanno fatto lievitare il costo del personale (infermieri e Oss praticamente introvabili) e quello dell'energia, ma anche, e a cascata, quello delle forniture. Oggi, i costi "sanitari", che com-

prendono i costi per il personale addetto agli ospiti ed alcuni costi relativi a farmaci e altri prodotti sanitari (che non in tutte le regioni sono a carico del gestore della Rsa) ammontano a 6,7 miliardi di euro e sono aumentati del 2,8% nel solo 2021. I costi "alberghieri" (ristorazione; lavanderia; pulizie; trasporto degli ospiti ecc.) ammontano a 1,1 miliardi e sono lievitati del 6,11%. Infine, i costi generali (3,1 miliardi), che contemplano tra l'altro personale, utenze e forniture: esplosi quest'anno (+29,57%) in seguito all'incremento medio del costo delle utenze (+62,0%). In totale, i costi delle Rsa (11,6 miliardi nel complesso del set-

tore) sono cresciuti in sei mesi del 10,55%, a fronte di entrate che sono la somma delle tariffe riconosciute dalle Regioni in termini di rimborsi, le rette corrisposte dalle famiglie o dai Comuni di residenza dell'utente e il 5 per mille. La situazione suggerirebbe di aggiornare le tariffe in base all'inflazione: lo prevede la legge, ma non viene applicata. Così, il caro-bollette va a scaricarsi sull'utenza, con l'aggravante che i vincoli posti dalla normativa Covid riducono il numero di posti letto occupati. Infatti, le entrate in questo triennio non sono aumentate, mentre esplodono le fatture dei fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Al convegno dell'Uneba a Pesaro, il grido d'allarme di un migliaio di strutture che assistono 100mila pazienti. «I fondi Pnrr? Non ci siamo»

Perché la situazione è al livello di guardia

10,90

Gli euro persi ogni giorno per ciascun paziente dalle Rsa nei primi sei mesi del 2022, secondo i dati dell'Uneba

70%

Gli enti che dovranno ricorrere a cassa integrazione o appesantire le rette per evitare di chiudere, causa rincari energetici

3 milioni

I soldi persi quotidianamente per i ricoveri, nelle strutture del Paese che garantiscono 270mila posti letto ai più fragili

Morto il padre del trapianto al rene Luca Dello Strologo

«Luca Dello Strologo se n'è andato alla fine di una lunga battaglia. Con lui è nato 30 anni fa nel nostro ospedale il Programma di trapianto di rene, accompagnando al trapianto 499 bambini e ragazzi»: è il testo del messaggio con cui ieri il profilo Twitter dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma ha comunicato la morte del professore Luca Dello Strologo, responsabile del follow-up del trapianto renale dell'ospedale pediatrico. Il medico, che ha collaborato alla nascita di programmi di trapianto renale pediatrico in tutto al mondo, era nato nel 1962: lascia una moglie e tre figli.

QUI MARCHE

«Pochi margini per fare economia»



Giovanni Di Bari

L'Associazione Cante di Montevicchio è una onlus di Fano che gestisce sia residenze protette che comunità per minori e donne vittime di violenza. Novanta ospiti e due milioni di fatturato, con settanta dipendenti. «Non ci sono margini per ulteriori economie - ammette il presidente Giovanni Di Bari - perché non possiamo e non vogliamo abbassare gli standard del servizio. Le tariffe sono ferme però al 2014 e le rette sono intorno ai 1.500 euro. Abbiamo ricevuto dei contributi dalla Regione e stiamo lavorando con le altre associazioni perché gli aiuti possano essere sempre più adeguati alla situazione critica». Secondo il presidente si potrebbero fare tante cose, innanzitutto defiscalizzare, come si fa per l'industria, oppure prevedere a livello nazionale delle specifiche misure che colmino davvero i buchi aperti dalla pandemia e dalla guerra. Calmiere a costi energetici? «Inverosimile che si riesca a farlo» è la risposta di Di Bari, secondo il quale «i costi di strutture come la nostra negli ultimi anni sono triplicati».

(P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI VENETO

«Non si trovano né infermieri né Oss»



Elisabetta Elío

«Il problema maggiore dei nostri bilanci è il personale: o lavoriamo sotto standard o riduciamo i posti letto, perché non troviamo infermieri e Oss». Non usa giri di parole, Elisabetta Elío, direttore generale della fondazione Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona, che ha appena ricevuto il riconoscimento «Rosa d'Argento-Frate Jacopa 2022». «Mancano almeno centomila infermieri in Italia ed è un gap che non si supererà in fretta perché non c'è stata una appropriata programmazione». Un buco che si colma importando professionisti dall'estero e solo perché un decreto consente l'assunzione di personale con titolo universitario non equipollente; il provvedimento è stato prorogato ma serve una soluzione più stabile, osserva la dirigente. La fondazione veronese è una delle più grandi del Veneto: 620 posti accreditati in otto strutture per anziani e disabili non autosufficienti e quasi 700 dipendenti, per un fatturato di 28 milioni di euro.

(P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI PUGLIA

«Servono subito ammortizzatori sociali»



Pierangelo Pugliese

Non solo caro bollette. Pierangelo Pugliese è il direttore generale della fondazione Mater Domini di Turi, una onlus della diocesi di Conversano-Monopoli. Fa quasi due milioni di euro di fatturato con 60 posti letto e 50 dipendenti. «Il problema del settore in cui operiamo sta diventando il costo del denaro, che da zero è salito al due per cento. Poi, naturalmente, ci sono le bollette che sono lievitare da 3.500 a 18.500 euro al mese in tre anni» osserva. In Puglia non ci sono stati sostegni se non la Dgr 1293/20 che però «copre esclusivamente l'inflazione e non l'incremento dei costi energetici». Il Covid-19 ha comportato una riduzione delle entrate, bloccando l'attività della residenza, e se si continuerà così, argomenta il dirigente della fondazione pugliese, «dovremo ricorrere ad ammortizzatori sociali oppure appesantire la retta a carico dell'utente, perché i costi che stanno esplodendo non sono comprimibili e non sappiamo più dove risparmiare».

(P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PUGLIA UN CONVEGNO SULLA MEDICINA CHE OFFRE AL PAZIENTE ASCOLTO E COMPrensIONE

NICOLA LAVACCA

L'uomo nella condizione di malattia non chiede solo la salute fisica ma anche ascolto e comprensione. Si avverte cioè l'esigenza di un'etica della cura che metta al centro la persona con i suoi problemi, le sue angosce, le aspettative di vita. Una tema affrontato in un convegno a Bitonto (Bari) in cui è stato presentato il libro Il Bambino Gesù, un Unicum nel panorama della sanità. La natura giuridica dell'Ospedale, scritto da Rossana Ruggiero, coordinatrice del Comitato di Etica clinica del nosocomio pediatrico romano. Oltre a celebrare i 150 anni di storia dell'Ospedale, Unicum è la descrizione di ciò che caratterizza il Bambino Gesù per dimensione valoriale, storia, peculiarità all'avanguardia, mettendone in rilievo la configurazione giuridica. «Umanizzare le cure è un'urgenza imprescindibile, in un contesto in cui la tecnologizzazione della medicina porta con sé rischi di ridurre la procedura al solo atto clinico e a percorsi

Cure e ricerca a misura d'uomo: il "caso" del Bambino Gesù

terapeutici spersonalizzanti che non tengono conto dei bisogni della persona», ha affermato il vescovo di Cassano allo Jonio e vicepresidente della Cei, Francesco Savino. Anche la medicina, dunque, deve ritrovare una dimensione più "umanistica". «Il punto di ripartenza è un diverso approccio clinico legato alla considerazione della soggettività, della persona e delle sue richieste, del suo sentirsi malato e non solo del suo essere malato - ha sottolineato il presule -. Ma è fondamentale anche l'approccio spirituale per meglio conoscere l'identità profonda del paziente che entra in relazione con gli operatori della salute. Sotto questo aspetto c'è molto da lavorare, soprattutto per far comprendere che la

spiritualità è una dimensione dell'umano integrale insopprimibile della persona. Inoltre, la ricerca clinica deve integrarsi con più attenzione all'assistenza diretta agli ammalati e alla formazione sia degli operatori sanitari sia dell'opinione pubblica». Per Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium che gestisce infermieri, operatori sociosanitari, tecnici di laboratorio e fisioterapisti del Bambino Gesù, «quando si parla di umanizzazione delle cure non bisogna pensare che ci sia una divaricazione tra tenerezza, umanità, compassione e scienza medica, qualità delle cure, terapie all'avanguardia. Quasi che una carezza possa supplire alla mancanza di cure mediche adeguate o, viceversa, che

curare voglia dire solo applicare un protocollo slegato dal contesto». Il Bambino Gesù è l'esempio lampante di come qualità delle cure e umanizzazione delle stesse non abitino in mondi diversi. «La prima cosa per un ospedale è saper curare bene e tendere, attraverso la ricerca, a curare sempre meglio», ha dichiarato Chiorazzo. Al convegno, che ha visto la partecipazione del sindaco di Bitonto, Francesco Paolo Ricci, di Filippo Giordano, ordinario di Economia aziendale all'Università Lumsa e di Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana, è intervenuto anche Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici, per il quale «gli ammalati hanno bisogno di essere presi per mano. Dobbiamo lavorare a fondo per un'assistenza più solidaristica, accanto alla persona umana sofferente facendoci guidare dalla fede e dal dono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA